

dario Ersetti



la Chiesa e il Monastero
della Madre di Dio e
di S. Nicola a Lecce
quaderno 17

quaderno 17 - febbraio 2017

I Quaderni sono lavori di poche pagine che trattano di temi e luoghi particolarmente interessanti di Lecce e del resto del mondo, con un breve testo descrittivo e alcune immagini.

dario@dalsalento.com

“Honorevolmente ricevute con universale, e straordinaria allegrezza”¹, le tre religiose², presso possesso dell’edificio, iniziavano il 28 marzo 1631 la vita claustrale.

L’edificio si trova in piazzetta Mariotto Corso a Lecce ed era stato donato dal patrizio Belisario Paladini³ al fine di fondare un monastero di Suore Teresiane scalze sotto il titolo di S. Maria di Loreto e di S. Nicola di Bari.

Le prime notizie ci vengono fornite da Giulio Cesare Infantino, parroco di Santa Maria della Luce, pubblicate nel suo “Lecce Sacra” stampato nel 1634, quando abitava nel suo palazzo che si trova praticamente di fronte al convento.

L’Infantino riporta alcuni passi del testamento⁴ di Belisario Paladini il quale indirettamente ci rende anche uno spaccato della nobiltà leccese dell’epoca.

“Che a questo Convento entrino dieci Vergini, nate da legittimo matrimonio d’alcune famiglie Nobili della Città di Lecce ... Che ogni volta che morirà una di queste dieci si pigli un’altra in suo luogo della famiglia Paladini, e non essendovene entri un’altra delle famiglie nominande, che sia la più bisognosa, e virtuosa. Le famiglie dal Fondatore nominate nel detto Testamento per

¹ Giulio Cesare Infantino, Lecce Sacra, Pietro Micheli, Lecce, 1634, pag.57

² Ven. madre Francesca Teresa di Gesù, al secolo la principessa napoletana Giovanna De Morra, nipote di Lucio De Morra arcivescovo di Otranto, detta “la regola vivente, per l’esattezza e il fervore della sua osservanza regolare”, fondatrice, il 1621, del monastero romano di S. Teresa alle Quattro Fontane e, il 1647, dell’altro, barese, dei SS. Giuseppe e Teresa, suor Anna Maria di S. Clemente, della genovese famiglia Spinola, e suor Anna Maria di S. Giuseppe dei Paleologi.

³ Figlio di Nicolò dei baroni di Campi e di Porzia Saracino.

⁴ Testamento rogato per notar Giov. Domenico Salviati il 3 dicembre 1629.



in alto: lo stemma delle famiglie Paladini, Saraceno, Palagano, de Noha, Farnese.



le diece, che devono mantenersi dalle sue rendite sono la famiglia Paladini. La famiglia Brancaci; cioè discendenti da Ferrante Brancancio Barone di Ruffano. La famiglia de' Saraceni. La famiglia de' Capeci. La famiglia de' Castriotti, discendenti da Gasparo Castrioto, e suoi legittimi figlioli. La famiglia de' Marescalli. La famiglia de' Maremonti. La famiglia de' Guarini. La famiglia de' Prati. La famiglia della Porta, La famiglia de' Lubelli. La famiglia de' Ventura. La famiglia de' Montefuscoli. La famiglia de' Castro-mediani. La famiglia degli Antoglietti. La famiglia della Ratta. La famiglia dell'Acaya. Oltre le dette famiglie v'include le Agalle, discendenti dal Dottor Fisco Gio: Donato Agallo, le quali vuole, che siano preferite a tutte, dopo la sua propria famiglia de' Paladini."

Alcuni anni più tardi, nel 1636, fu iniziata la costruzione dell'attuale chiesa⁵ che andava a sostituire la cappella usata fino a quel momento. Si ritiene che le immagini del prospetto, la statua dell'Arcangelo Gabriele che atterra Lucifero e il bassorilievo che raffigura il duello tra Davide e Golia, siano state scelte per ricordare la professione delle armi esercitata dal fondatore Belisario Paladini.

Il progetto viene attribuito a Cesare Penna che ha lavorato tra l'altro nella basilica di Santa Croce, mentre i tre altari interni sembrano essere di Giuseppe Zimbalo. L'altra opera di notevole interesse, la pala della Vergine col Bambino e i santi

⁵ La prima pietra fu posta dal vescovo di Lecce, Mons. Scipione Spina il 16 settembre 1636.





Giuseppe e Nicola di Bari, da qualche autore attribuita a Luca Giordano o a Giovanni Andrea Coppola, è invece del napoletano Nicolò di Simon Pietro, come dimostrato da documenti originali dai quali risulta che l'opera, pagata 200 ducati, fu terminata il 5 ottobre 1645.

Gli elementi placcati d'oro che si vedono oggi e che ricoprono parte della pietra leccese sono stati realizzati verso il 1950, falsando lo spirito originale e per questo criticati da qualcuno, anche se in realtà conferiscono alla chiesa un'atmosfera del tutto particolare che piace a molti.



Il monastero nel corso dei secoli fu ingrandito ma andò incontro ad alterne vicende. Mentre nel 1758 ospitava venti donne tra monache e serve, nel 1791 fu chiuso perché vi erano rimaste due sole religiose, zia e nipote di casa Tafuri.



Il 18 luglio 1793 un Real dispaccio destinava il complesso a scuole pubbliche, mentre nel 1797 un altro Real dispaccio lo assegnava alle suore Cappuccine riformate, dette Cappuccinelle, del conservatorio di S. Chiara di Lequile.



Il 15 maggio 1862, in ottemperanza alle leggi sugli Ordini

dall'alto: S. Filippo Smaildone, la sua cappella privata, la stanza da letto, il suo sarcofago.

ni religiosi, le fabbriche della chiesa e del monastero passarono sotto la proprietà del Demanio dello Stato e poi, verso la fine dell'800, del Regio Orfanotrofio Margherita di Savoia di Lecce.

Finalmente, nel 1902, gli immobili furono acquistati⁶ dal canonico napoletano Filippo Smaldone, fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori⁷, le quali nel 1935 fecero restaurare la chiesa e rinnovare il monastero, destinandolo a sede della loro casa generalizia e dell'Istituto Filippo Smaldone per sordomuti.

Don Filippo Smaldone muore il 4 giugno 1923, è beatificato da Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996 ed è canonizzato da Benedetto XVI il 15 ottobre 2006.

Nel 1950 l'attività dell'Istituto fu trasferita nella nuova sede sulla via per Frigole nel Centro Audiofonetico. Il Monastero che fu delle Carmelitane Scalze è stato eretto a "Santuario San Filippo Smaldone" dall'Arcivescovo di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppì il 29 ottobre 2006.

Oggi il convento, conosciuto da tutti come "delle scalze", ospita sei suore.

⁶ Il rogito fu firmato il 28 settembre 1902 davanti al notaio Erminio Russo; il costo fu di 20mila lire, da pagare in 10 rate annuali.

⁷ I Sacri Cuori sono quello della Madonna e quello di Gesù.

Per approfondire l'argomento:

Mario De Marco, Lecce La chiesa e il monastero della Madre di Dio e di S.Nicola, Edizioni del Grifo, Lecce, 2009.

Angelo Montonati, Due cuori una voce - il beato Filippo Smaldone, apostolo dei sordomuti, Società San Paolo, Alba (Cn), 1997.

Società di Storia Patria per la Puglia, Trimestrale, anno XVIII, 1865, I-IV, Michele Pajone, I Teresiani in Lecce pag 209.



dall'alto: il giardino pensile con la statua di San Filippo Smaldone, la galleria Mariana, collezione di oltre 300 immagini della Madonna, il chiostro.

